

## La morte di Sandro Pertini

Cordoglio ma anche qualche imbarazzo nella reazione dei leader dei partiti  
I messaggi di Spadolini, Iotti, Craxi, Forlani Occhetto: «Un punto di riferimento per noi»

# «L'uomo che difese lo Stato»

## Ora il mondo politico medita sulla sua lezione

Non ha voluto il lutto di Stato, ma il rispetto dell'ultima volontà di Pertini rende ancora più vero il lutto del paese. E il mondo politico rende omaggio al capo dello Stato più vicino alla gente, il cui nome - dice Craxi - «vivrà insieme a quello di tutti i grandi italiani». Ma tra le espressioni di cordoglio affiorano pure residui di polemiche mai sopite. Sull'uomo che difese lo Stato, sul politico dalle scelte scomode...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Bandiere a lutto per Sandro Pertini. Quelle rosse del Psi, del Pci e degli altri partiti della sinistra, delle forze democratiche. E quelle tricolori dell'Italia. Bandiere abbrunate per il socialista arrivato al Quirinale. Non avrà funerali di Stato. Pertini. Non li ha voluti lui, ultimo atto di coerenza di un uomo che da sempre separato l'onore dell'impegno politico e istituzionale dagli onori personali. Così il lutto che è grande nel paese deve convivere con il rispetto dovuto alla volontà del leader scomparso. Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri mattina in seduta straordinaria, ha cercato di farlo deliberando che nella stessa giornata e ancora oggi la bandiera nazionale fosse esposta in tutta Italia a mezz'asta, oltre a promuovere il ricordo di Pertini in tutte le scuole della Repubblica. Non ci saranno le esequie solenni, ma solenne sarà la commemorazione che i presidenti della Camera e del Senato, Giovanni Spadolini, hanno concordato per mercoledì, con una seduta congiunta delle due assemblee a Montecitorio. Nilde Iotti e Giovanni Spadolini (probabilmente anche Giulio Andreotti) ricorderanno la figura di un uomo divenuto simbolo dell'Italia democratica e repubblicana.

Una figura complessa, a volte anche scomoda, la cui lezione politica e morale resta di stringente attualità. Lo sottolinea Spadolini nel ricordare come, con l'approdo di Pertini alla più alta carica dello Stato,

il colle del Quirinale ha contrastato i fattori della crisi della Repubblica, le piaghe del terrorismo, della corruzione, delle cospirazioni affaristiche che non del tutto e solo in parte abbiamo vinto. Nell'incarico di presidente della Repubblica - ha rilevato, a sua volta, Nilde Iotti - «Pertini è stato il più alto punto di raccordo e di sintonia tra paese e istituzioni», senza mai aver paura di confrontarsi con i cambiamenti e le novità profonde del mondo moderno».

Bettino Craxi può oggi salutare Pertini come l'«eroe dell'Italia democratica e del movimento socialista», il «presidente leale e amico di tutti gli italiani», l'«esempio per tutti noi». Il ricordo del segretario del Psi non tradisce alcun imbarazzo per i momenti di frizione che pure non sono mancati nel rapporto di Pertini con il suo partito. Forse qualche elemento di riflessione emergerà oggi alla Direzione socialista, convocata appositamente per commemorare il leader storico del partito. Fatto è che pungoli non mancano in molti commenti politici e nelle diverse letture che traspaiono dagli stessi messaggi di cordo-

glio inviati alla vedova Carla Voltolina. Anche quando sembrano porre Pertini su un piedistallo quasi neutrale rispetto all'agone politico passato e presente. È il caso di Arnaldo Forlani, che di Pertini ammira «la coerenza e la tenacia, l'amore per la libertà e la dedizione» e ne richiama l'«esempio nell'assolimento e nell'intransigente difesa dei valori che egli stesso aveva contribuito a porre a fondamento della nostra Costituzione». Per il segretario dc «è stato un uomo fiero e onesto». Più accorato è Ciriaco De Mita: «È stato un grande democratico. E questo, semplicemente, dice tutto di lui». I comunisti «si rendono testimoni della lezione» di Pertini. Una lezione - sottolinea Achille Occhetto - «di rigore morale e di passione civile, di continua coerenza con i valori abbracciati sin dalla prima giovinezza della libertà e del socialismo, della giustizia e della pace, che lo hanno portato a impegnarsi sempre per la difesa della democrazia e per l'unità dei lavoratori e di tutte le forze di progresso». E così che, da presidente, Pertini è stato «un punto di riferimento - rileva il segretario del

Pci - delle speranze di giustizia e di progresso di tutti gli italiani, simbolo dell'Italia intransigente sulla questione morale e nella lotta contro il terrorismo». Le pagine della fermezza che Pertini seppe scrivere a fronte delle vicende traumatiche del terrorismo tornano ad accendere un dibattito mai del tutto sopito. «È stato un argine prezioso di forza e di serenità quando molti ormai proponevano scambi e trattative impensabili per lo Stato», rileva il repubblicano Giorgio La Malfa. «Le istituzioni resistettero a quella sfida sanguinaria grazie al rispetto e all'affetto che tutti gli italiani riservarono al "loro presidente", affermano i liberali Renato Altissimo e Salvatore Valitutti. Grazie alla difesa strenua del ruolo delle istituzioni, Pertini «ha risollevato il prestigio della presidenza della Repubblica». Ed è riuscito ad essere - dice a sua volta il socialdemocratico Antonio Cariglia - «uno degli artefici più insigni della rinascita democratica del nostro paese».

Ma ai sette anni di Pertini al Quirinale appartengono anche scelte politiche non meno discusse. La Malfa definisce «il più coraggioso e significativo elemento di discontinuità negli equilibri politici del dopoguerra» l'avvio dell'alleanza laica alla guida della Repubblica. Ma i radicali Sergio Stanzani, Emma Bonino e Paolo Vigevano lanciano una sfilata proprio ai due uomini che a Pertini debbono la loro ascesa a palazzo Chigi, sostenendo che Craxi e Spadolini «non lo avevano voluto come presidente». Marco Fanello, dal canto suo, aggiunge che «è stato distrutto rapidamente il tesoro politico che Pertini aveva accumulato con la sua presidenza e le sue scelte rigorosamente istituzionali e fortemente politiche». Discussioni aperte, dunque. E atti discutibili. Come il «rimpianto» espresso dal neosegretario missino, Pino Rauti, di «non aver mai potuto discutere», lui che era uno dei fanalici armati della Repubblica di Salò, del «passato» di partigiano di Pertini. Eppure Rauti dice: «Pertini è stato un grande protagonista della storia italiana che può essere definito tale anche da chi è stato sull'altra parte della barricata». Ma lo può dire perché Pertini è stato dalla parte giusta.



## L'addio di Francesco Cossiga «Fu capo morale della nazione»

ROMA. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato alla vedova di Sandro Pertini, il seguente messaggio: «Dinanzi alle spotpari di Sandro Pertini, che suscitano dolore e rimpianto in tutto il popolo italiano, vogliamo cercare conforto nel ricordo, che non può spegnersi, di un uomo fiero e giusto, il quale, per costruire un'Italia libera e democratica, ha combattuto con grande determinazione contro la dittatura, contro la sopraffazione, contro il disprezzo delle ragioni dei deboli. «Se è forse felice un popolo che non ha bisogno di eroi, è però fortunata la nazione difesa dall'azione e dall'impegno di uomini, come fu Sandro Pertini, che sono mossi, nel compiere le scelte della propria vita, dall'amore per la patria sempre impegnati a fiancheggiare quanti lottano per un ordinamento che garantisca a tutti i cittadini pari opportunità di crescita civile e di partecipazione politica. «Di lui vogliamo ora ricordare l'integrità morale, la semplicità dei costumi, la devozione al bene pubblico, per richiamare a noi e affidare alle

giovani generazioni il ritratto e l'esempio di uno dei migliori tra gli italiani, che, eletto alla suprema magistratura repubblicana, divenne, con sagace fermezza sicuro riparo per la difesa della democrazia, in anni in cui l'incalzare di avvenimenti tragici e luttuosi inducevano a temere per la salute delle istituzioni. «Sandro Pertini - prosegue il messaggio di Cossiga - dimostrò in ogni circostanza ardimento e passione civile: fervido sostenitore, da giovane universitario, degli ideali del socialismo e della libertà, pacifista per convinzione morale e politica, fu poi soldato e ufficiale coraggioso e fedele, consapevole dei doveri di carità verso la patria e i fratelli, guadagnando con i suoi atti una medaglia d'argento al valor militare. «Nel corso della lotta antifascista compì imprese audaci per portare in libertà esponenti del mondo democratico e visse esule all'estero in grande povertà e dignità. «Durante la guerra di liberazione, con forma determinante, lottò per la salvezza del paese, dando prova di quella

sensibilità e di quel rigore istituzionale che avrebbe espresso, con ammirato vigore, da parlamentare. Da presidente della Camera dei deputati fu sempre, sempre, della libertà di tutti i parlamentari. «Presidente della Repubblica, Sandro Pertini riuscì a restituire fiducia e speranza a chi già dubitava, coesione di intendimenti a quanti scontentavano a rianimare la loro volontà di resistere. Egli rese più ferma in tutti la convinzione che le istituzioni della Repubblica potevano e sapevano reagire, pronte a proteggere e sostenere il cammino, che con laborioso impegno, il popolo italiano intendeva proseguire verso ulteriori traguardi di democrazia e di progresso. «Nel suo settennato, eccezionale e irripetibile, operò - prosegue Cossiga - con grande passione civile e morale e, con lungimirante intuizione, seppe impedire che si verificasse una frattura fra il popolo e le istituzioni. Più che presidente della Repubblica e capo dello Stato nel senso istituzionale del termine, Sandro Pertini fu capo popolare e morale della nazione. La si-



L'abbraccio con Cossiga il giorno del suo novantesimo compleanno. In alto una immagine della folla accorsa a rendere omaggio al Presidente

## La sua Stella piange l'amico Sandro

«Anche lui se ne è andato». A Stella, il paese dell'entroterra savonese dove Sandro Pertini era nato nel 1896, la notizia della scomparsa dell'ex presidente della Repubblica ha suscitato molta commozione, soprattutto tra i più anziani. Qui, oggi pomeriggio, saranno tumulate le ceneri in forma privata. Ma - dice il sindaco - «mi pare difficile che anche qui non ci sarà gente per salutarlo per l'ultima volta».

ADALBERTO RICCI

STELLA. SAN GIOVANNI (Savona). Il paese natale di Sandro Pertini, un piccolo comune di circa 2.500 abitanti sulle alture savonesi, ha accolto la notizia della morte del presidente con commozione. Soprattutto coloro che conoscevano Pertini da molto tempo i più anziani, si sono chiusi in un silenzio che lascia spazio solo al ricordo di un uomo cordiale, attento ai problemi di tutti, magari dal carattere un po' difficile ma di una tempera morale eccezionale. Sono le doti che tutti hanno sempre attribuito a Pertini e che molti ricordano quasi come un fatto constatato, senza sottolineature particolari, commentando con un gesto del capo e con un «anche lui se ne è andato».

Una breve strada in salita, via Ottavio Muzio, che ci porta alla casa dove Sandro Pertini è nato e dove era solito venire a trovare la sorella Manon, l'unica parente rimasta a Pertini a Stella e alla quale era legato da un profondo affetto, che morì nel 1981. Manon è morta e le viscere alla casa di Stella sono praticamente terminate. Adesso nella vecchia casa di campagna dei Pertini non abita più nessuno: i nipoti vivono rispettivamente a Genova e ad Ivrea e solo qualche volta, d'estate, fanno una capatina. «Del resto - dice una signora che abita nello stesso edificio - Sandro era l'ultimo dei Pertini: con la sua morte la famiglia è finita. Qui lo ricordiamo soprattutto con simpatia, forse non lo abbiamo mai veramente considerato come un presidente della Repubblica, ma penso che questo gli facesse molto piacere». In Comune il sindaco, An-

## Tanta gente a rendergli omaggio fino a notte a Fontana di Trevi

Appena saputo la notizia della morte del «presidente buono», decine di persone si sono assiepite di fronte al palazzo di piazza Trevi dove Pertini viveva con la moglie Carla. Gente semplice venuta a rendere omaggio al «migliore presidente della Repubblica» - ha detto una giovane - che si è trattenuta fino a tarda sera. E i volti e le parole di un'Italia che con Pertini ha imparato ad amare una politica fatta di umanità e moralità.

ENRICO FIERRO

ROMA. La stradina che collega piazza Trevi con via della Stamperia col passare delle ore si trasforma in un budello stretto. Di fronte al palazzo che ospita l'appartamento di Pertini decine di persone si stringono tra le transenne e il muro del fontanone. Gente semplice, donne, uomini e giovani volti umili dell'Italia dalle mille parlate, che trasformano quel pezzo di storia dell'architettura italiana nella mesta stanza dove si fermano in attesa i parenti di un defunto caro. «È morto come un bambino, addormentandosi», «non ha sofferto», «non ha vo-

luto nessuno, ha chiesto funerali semplici, come uno di noi». Il chiacchiericcio è fatto di queste piccole cose, proprio come nei funerali di paese. «Sono qui perché voglio testimoniare la gratitudine per quest'uomo e per gli insegnamenti che ci ha dato: tanta moralità, tanta umanità». Francesca Damiani, pensionata cinquantenne, si asciuga gli occhi, ha sentito la notizia al Gr1 e dalle 9.30 è lì a piantonare casa Pertini. Gabriele Quaglio, invece, si è accorto che qualcosa stava succedendo al civico 86 di piazza Trevi quando ha visto l'ex mare-

fonsetti, venuto con i poliziotti de l'Aquila per la partita Roma Milan e dirottato a piazza Trevi, fa fatica a contenere la folla. Ognuno a modo suo vuole portare una testimonianza. Iolanda Visentini ha portato un mazzetto di fiori, vuole ringraziare Pertini. «Nell'85 - racconta - gli ho scritto una lettera, ero disperata, sola e senza casa, dopo quindici giorni il Presidente mi ha fatto avere un appartamento, ora abito a Tor Bella Monaca» Susy e Cristina, invece, vivono a Ravenna, erano venute a Roma sabato per la manifestazione di Cgil-Cisl-Uil sui diritti nelle piccole imprese. Ora sono qui a farsi spingere sulle transenne, perché Pertini era un compagno. Partiranno col treno delle 18. Emozioni, umanità e politica. Antonella porta un fascio di tulipani rossi, la bloccano mentre tenta di passare. È alta, capelli cinerini, si emoziona quando fotografi e cameramen la avvicinano per riprenderla. «Vado via - dice - se la sua volontà era quella di ave-

re funerali semplici è giusto rispettarla. Sono venuta solo perché Pertini era un grande amico di Gramsci». La folla di piazza Trevi racconta e si racconta, dialetti e lingue si confondono. «Do you know Pertini? - chiedo ad una giapponese che sta lì ferma da due ore. Non risponde, ma continua a partecipare a quel benedetto rito collettivo. Tra i tanti volti spicca una bella figura di uomo anziano. È Garibaldi Ricciotti, ex dipendente dell'Avanti e assistente di Pertini per 8 anni dal 1945 al 1953. Su quel nome, Garibaldi, frutto di quelle ostinazioni paterne che ti porti appresso per tutta la vita, Pertini scherzava spesso. «Ricordo la bellissima campagna per il referendum monarchia repubblicana. Si girava molto, anche tre comizi al giorno. Il presidente mi diceva: «Garibaldi stai tranquillo, vinceremo per onorare il tuo nome». Prima di essere vinto dalla commozione Ricciotti chiede di poter visitare la salma. «Vorrei baciarla la mano alla signora Carla», dice. Desideri

semplici di gente semplice, quella gente - dirà un commovente Giovanni Berlinguer - colpita dall'umanità del presidente che era riuscito a rafforzare il prestigio di queste nostre istituzioni tanto tormentate». Un ricordo pieno di umanità e soprattutto di storia della nostra democrazia è quello di Carlo Muscetta, compagno di prigionia di Pertini nel 1943 a Regina Coeli. «Insieme - dice l'anziano professore ricordando un detto romanesco - varcammo quello scalino che chi non scende non è romano». Pace, democrazia, moralità, umanità: il taccuino del cronista si riempie di questi sentimenti. Antonella e Angela Parente, due bambine di otto e dieci anni accompagnate dalla madre, ricordano il Pertini visto tante volte in tv mentre solleva con gioia la coppa dei Mundial nell'82. Salvatore Aletta è venuto da Napoli parla dell'impegno di Pertini contro la camorra («fu l'unico uomo di Stato e di governo che fece dimenticare il sindaco di un paese

perché camorrista». Santino Scolari, pensionato ex ferroviere, chiede ai poliziotti in alta uniforme dove sia il registro per le firme di condoglianze. Giuseppe Voci, insegnante e studente universitario di 24 anni, ne parla come «del più grande presidente della Repubblica». In un angolo, lontano dalla folla, una coppia intanto ai 45 anni si stringe. La donna piange, si chiama Irma, ma niente cognome per favore, dice il marito. «Mio figlio di 16 anni conosceva bene il Presidente, era andato a trovarlo al Quirinale, e lui lo aveva aiutato molto. Adesso cosa sarà dei miei figli? Di più non è possibile sapere, ed insistere significherebbe non rispettare una intimità adorata». Cesare Esposito, l'architetto delle feste in onore di Pertini a Piazza Trevi, giura che lui il 25 settembre continuerà ad onorare la memoria del Presidente con una grande festa di popolo e lancia l'idea di dedicare una piazza della capitale a Pertini, Papa Giovanni e Berlinguer. «Tre uomini che hanno fatto tanto per la pace».